GUIDO MIGLIOLI

Ricordo di Dimitrov

L'ampia sala della Legazione Bulgara si è trasformata in un piccolo tempio. La sventura che ha colpito ogni lembo della Repubblica Popolare di Sofia, mentre ha raccolto attorno a questa i palpiti di tutto un mondo di lavoratori, suscita ovunque essa espone ed agita la sua insegna, un senso quasi religioso di raccoglimento e di affetto.

La villa di Via Boncompagni è, in questi giorni, un appello e una meta. La figura di Dimitrov, che vi appare scolpita in linee bronzee, con un abbozzo di sorriso fra le labbra in una testa leonina, risalta su uno sfondo tricolore nel tripudio di fiori, che accendono la atmosfera.

Il Ministro Tarabanov e gli altri suoi colleghi accolgono i visitatori innumeri, personalità politiche e modesti operai, quasi in silenzio; le poche parole sussurrate traducono una profonda angoscia, su cui alita l'orgoglio di una fede.

Così trascorremmo anche noi, Grieco io e il prof. De Feo, interpreti di quanti contadini italiani partecipano con fiducia alla Costituente della Terra, alcuni istanti indefinibili, nell'emozione e nella rievocazione. Ruggero Grieco pensava a Dimitrov che non fu lontano da Livorno, quando vi nasceva il Partito Comunista Italiano; ma nello stesso tempo, rivedeva nel grande compagno l'artefice sempre presente e docente in tutte le battaglie dei contadini di Italia. Insieme ricordammo le parole che egli ripeteva ad ogni possibile occasione: «la Bulgaria è forse il paese più contadino d'Europa; non v'è un vero bulgaro, che non abbia nelle sue vene un pò di sangue contadino».

Quando si scriverà di questo uomo, indiscutibilmente fra i più significativi nella storia contemporanea della redenzione dei paria della terra, non si potrà dimenticare — ciò che non tutti conoscono — la particolare predilezione che egli ebbe per le sorti dei nostri lavoratori dei campi. Egli sentiva di dover quasi identificare la loro battaglia diuturna con quella che egli aveva, per lunghi decenni, guidata e impersonata nelle sue campagne desolate e frementi.

Nel 1925, la delegazione italiana, che partecipava a Mosca ai primi lavori di un movimento contadino internazionale, trovava Dimitrov che fraternamente l'avvicinava, perchè egli voleva conoscere, voleva sapere tutto delle vicende che avevano travolto l'Italia nel fascismo, quasi per associarsi alla di lei resistenza ed offrirsi olocausto di una non lontana rivincita. Pochi ebbero, all'estero, tanta comprensione delle nostre sventure e più fervido anelito per le nostre speranze!

Quando il fenomeno fascista dilagò, assalendo largamente i paesi europei e si determinò la necessità di una azione rispondente nelle masse lavoratrici dei campi, Dimitrov fu tra i promotori del *Europäische Bauern Komitee*, che da Berlino nel 1930, doveva organizzarle e dirigerle in una intensa ed incessante lotta comune. Due idee dominavano le sue misurate parole l'ampiezza del fronte di battaglia, la sua elasticità d'azione nella fissità luminosa di un obiettivo finale. Calcolo di esperto, ma sopratutto istinto naturale — che è di pochi — questo abbracciare dell'umanità il maggior numero delle creature sofferenti e mettere in valore le immense energie anche spirituali di cui possono essere capaci. Di qui una fede, che va oltre la dottrina: un senso di bontà, che è la disciplina più efficace e l'arma sicura d'ogni apostolato.

Dimitrov, in quel momento di Berlino, si trovava con uomini come Michele Karolji, che non attese i decreti di governo per distribuire le sue terre ai contadini e che si spense ieri a Cannes, milite imperterrito della Repubblica di Budapest; si trovava con il prelato Mons. Fan Noli, capo dello Stato Albanese avanti che precipitasse nelle spire della reazione, il quale volle seguire i suoi montanari nel più lontano esilio, per continuare in mezzo ad essi la sua missione sacerdotale. E quanti altri! Tutti insieme, uomini di intelletto e di cuore, fra i quali Dimitrov preannunciava, con intuizione quasi profetica, l'avanzare del nazismo, la minaccia di un urto micidiale fra gli imperialismi rivali e l'irrompere della guerra, se le forze contadine, in stretta unione con le altre masse lavoratrici, non avessero tempestivamente opposto la potenza conquistatrice dei loro diritti, per affrettare nel mondo un regime di giustizia e di pace. Così promosse il movimento antifascista internazionale di Amsterdam di due anni dopo; così preordinò con il suo amico fraterno Kolarov, nel «Rassemblement Universal de la Paix», quella Conferenza Agraria Internazionale di Bruxelles, in cui la rappresentanza contadina italiana si ritrovò la più associata con quella della Bulgaria nel proposito e nell'azione di una civile riscossa.

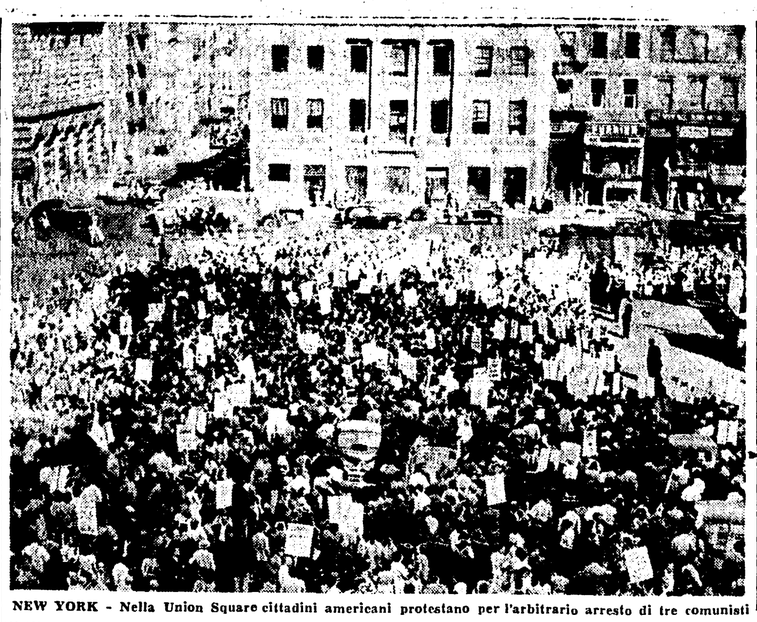
Il veggente, tre anni prima del tragico marzo 1933, si designava al nemico come la vittima responsabile da immolare, se un provvidenziale destino non l'avesse sottratto a questa sorte, perchè ancora una volta le virtù del «bene» dovessero trionfare, nell'ora decisiva, sugli oscuri assalti del «male». E la giornata turbinosa di Dimitrov restava lontana dal suo tramonto.

Vi è uno scritto dell'autunno 1933, non molto noto, che è la sintesi più esatta e saggia degli avvenimenti, su cui si arrestano la parola e l'opera di Dimitrov, a tracciare nello sviluppo di questa fase rivoluzionaria della storia l'azione responsabile, cosciente e vigorosa, delle masse contadine, in piena solidarietà combattiva con tutte le energie del lavoro. E' lo scritto su «*La guerra e le classi lavoratrici dei paesi capitalisti*», il cui spirito è proprio quello di Dimitrov, dall'occhio glauco di mitezza nell'impeto di una indomita passione rivendicatrice.

Lo ricordavamo insieme, nei brevi minuti di commossa rievocazione presso la Legazione Bulgara, mentre si accumulavano serti di fiori quasi ad onorare l'effige amata di un omaggio inestinguibile. E chi scrive vi associava il pensiero, che trasmise Moro Giafferi al popolo francese radunato a Wagram, ripetendo il gesto e il grido che Dimitrov drizzò contro Herman Goering, l'accusatore empio di Lipsia.

Non vide in lui chi lo infamò di assassinio, ma identificò in lui tutti gli accusatori e i carnefici che la stessa accusa rivolsero e rivolgono ai perseguitati dell'ingiustizia sociale e della cattiveria umana. E l'indice dritto, sul braccio teso, contro questo Caino di ieri e di oggi, lo colpì della verità: «*l'assassino sei tu!*». Donde la sua nemesi inevitabile.

Quanti, dei settemila lavoratori rinchiusi nelle carceri tormentate di Italia, non rivolgono, di questi giorni, una invocazione a Dimitrov! E fra essi, sono migliaia i contadini nostri, che egli non dimenticò mai e per i quali pure faticò fino al sacrificio.



NEW YORK - Nella Union Square cittadini americani protestano per l'arbitrario arresto di tre comunisti

L'IMPERIALISMO FRANCESE PREPARA UN NUOVO CRIMINE

La sentenza di morte confermata per i due deputati del Madagascar

Drammatica battaglia all'Assemblea per evitare che nuovo sangue scorra dopo la repressione del '47 - Herriot vuole dimettersi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — L'affare dei deputati del Madagascar condannati a morte per un presunto complotto avrà in questi giorni un seguito nella vita politica francese.

La Corte di Cassazione si è difatti rifiutata oggi, sotto la pressione del Governo e contro l'opinione manifestata ieri dalla Assemblea Nazionale, di annullare l'illegale verdetto che condanna a morte i parlamentari. Si prevede perciò che alcuni deputati comunisti si faranno iniziatori di un'azione perchè intervenga il Parlamento, il quale può restituire, in base a un articolo della Costituzione, l'immunità parlamentare che aveva tolto.

Stasera frattanto Herriot, presidente dell'Assemblea Nazionale, si è recato all'Eliseo da Auriol: sembra che il vecchio radicale intenda dimettersi in segno di protesta per l'azione del governo.

L'emozione che agita l'opinione pubblica per una vicenda in cui la vita di alcuni uomini è in pericolo sarà comunque espressa lunedì, quando la relazione che biasimava il verdetto di Tananarive tornerà in discussione.

L'affare del Madagascar che costituisce uno dei più loschi scandali del colonialismo francese, ha provocato infatti ieri l'altro e ieri pomeriggio un drammatico dibattito all'Assemblea francese conclusosi con una severa sconfitta del Governo: eppure l'altro ieri sera a tarda ora per fare trionfare le proprie tesi Queuille e altri Ministri erano scappati (è il caso dirlo) dal pranzo a cui stavano partecipando col ministro americano Snyder, e si erano precipitati in smoking al Palazzo Borbone.

Per comprendere gli avvenimenti odierni è necessario riassumere brevemente la questione del Madagascar. In quell'isola africana barbaramente sfruttata dall'Amministrazione francese e dalle grosse compagnie coloniali scoppiò ne: marzo del '47 una rivolta a cui non erano estranei gli agenti segreti americani che da tempo lavoravano in quel territorio. Gli interessi coloniali francesi considerarono allora giunto il momento di distruggere radicalmente il giovane e ancora embrionale movimento di indipendenza dell'isola: la Francia scatenò per questo una delle più feroci repressioni coloniali di questi ultimi tempi. 90.000 indigeni furono massacrati, 20 mila incarcerati senza motivo, interi villaggi distrutti.

Torture da SS

Contemporaneamente i deputati del Madagascar all'Assemblea Nazionale francese furono accusati di essere i capi della rivolta e si inscenò contro di essi una tragica farsa di processo. Essi furono arrestati, costretti con torture da *S S.* a confessare i crimini inesistenti; i loro avvocati appena arrivati da Parigi nel Madagascar furono aggrediti e gravemente feriti a forza di percosse. Solo dopo l'arresto l'Assemblea francese decise con l'opposizione dei deputati comunisti di togliere loro l'immunità parlamentare: cionondimeno la Corte di Tananarive (capitale dell'isola) giudicò i deputati in base a capi di imputazione molto più gravi di quelli per cui era stata tolta l'immunità.

Così mentre l'Assemblea si era pronunciata per un crimine che non prevedeva la pena di morte i due deputati giudicati in base a nuove accuse furono condannati alla fucilazione.

La crudeltà delle rappresaglie e l'illegalità del processo sollevarono molta emozione in Francia tanto che il verdetto di Tananarive fu portato davanti alla Corte di Cassazione la quale avrebbe dovuto pronunciarsi giovedì scorso. In questo momento cominciarono però le pressioni del Governo sui magistrati della Cassazione: il Ministro delle Colonie Coste Floret dichiarò che pur volendo essere clemente era necessario «dimostrare fermezza»; e la Corte rinviò il suo giudizio di una settimana.

I voti dei Ministri

Ma lo sdegno del paese provocava un serio disagio al Parlamento. Il Presidente dell'Assemblea, Herriot scriveva al Presidente della Repubblica, Auriol, una lettera in cui sottolineava la grave violazione costituzionale che aveva portato a fare condannare dei deputati in base a delle colpe ben diverse da quelle per cui era stata chiesta contro di essi la perdita dell'immunità parlamentare.

L'intera Commissione per le immunità parlamentari a un certo momento proponeva la condanna di un simile modo di procedere e ne chiedeva la discussione di urgenza.

Il dibattito si aprì improvvisamente l'altro ieri sera poco prima di mezzanotte: a questo momento i Ministri furono chiamati per telefono e abbandonarono il pranzo. Nell'emiciclo però la situazione non era favorevole al Governo la cui maggioranza era incerta e divisa. I socialdemocratici che da quando subiscono continui rovesci elettorali nella madre patria cercano di guadagnare elettori nelle Colonie, non potevano alla vigilia del loro Congresso votare contro la mozione.

Incertezze si registravano negli altri gruppi: la famiglia democristiana Teitgen che ha due membri in Parlamento (padre e figlio) era anch'essa divisa. Il padre aveva presentato e difeso la mozione che condannava il giudizio di Tananarive, il figlio aveva presentato invece la proposta che la mozione fosse rinviata. Il giovane Teitgen aveva in relata motivi personali per agire in tal modo: al tempo del processo egli allora Ministro delle Colonie aveva fatto illegalmente fucilare un ribelle che avrebbe dovuto testimoniare e che notoriamente avrebbe potuto portare prove importanti sulle responsabilità americane della rivolta e sull'innocenza dei deputati.

Al momento del voto apparve chiaro che la mozione sarebbe stata approvata e il Governo che era a essa decisamente contrario battuto. Il Ministro delle Colonie Coste Floret gettò allora nell'urna contrariamente ad ogni tradizione parlamentare francese che vuole in casi consimili l'astensione del Governo il pacco dei voti di 31 Ministri e Sottosegretari. Scoppiò il tumulto: numerosi deputati si accalcarono intorno ai banchi governativi per protestare. Si urlava da tutte le parti. I deputati segretari rifiutarono di contare i voti del Governo fra quelli validi dato che proprio quei voti decidevano la sconfitta della mozione. In quelle condizioni il Presidente Herriot dichiarava impossibile proclamare il risultato e sospese la seduta (erano quasi le due della notte) convocando per la mattina l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea. L'Ufficio decideva invece di accettare il voto dei Ministri e il risultato proclamato dava quindi 303 voti (compresi i 31) favorevoli al ritiro della mozione, 299 contrari.

Ma l'incidente non era finito. Appena nel pomeriggio riprendeva la seduta le grida, le accuse, gli insulti della notte sono ricominciati: si trattava di approvare il verbale della riunione notturna. Ma la votazione del verbale acquistava ormai un chiaro significato politico di approvazione. Subito diversi deputati hanno dichiarato di condannare il modo di procedere di Queuille e dei suoi colleghi; più tardi il voto dell'Assemblea (295 voti contro 275) sanzionava questo giudizio di condanna. Era allora possibile trarre le conclusioni del dibattito. Esso ha dimostrato che il Governo vuole la conferma del processo illegale di Tananarive, mentre la maggioranza dell'Assemblea Nazionale ne vuole la revisione.

La Corte di Cassazione infatti ha oggi subito la pressione del governo rifiutandosi di confermare il giudizio dell'Assemblea. E sarebbe stato sempre il minimo di giustizia possibile: si trattava di impedire l'esecuzione di due condannati a morte innocenti. Ma non si ridarà più la vita alle 90 mila vittime dei massacri effettuati nel Madagascar in nome dei sacri interessi dell'imperialismo.

GIUSEPPE BOFFA

IL SORPRENDENTE REGOLAMENTO DEL GIRO DI FRANCIA

La ferrea legge del "Tour,,

Tutti in maglia di lana - Guai a cambiare berretto - E' permesso farsi regalare biciclette dai passanti - Cibo obbligatorio eguale per tutti - Vietati i parenti al seguito

ROUEN, luglio. — *Tutti i giorni, da quando è cominciato il «Tour», la Giuria (Boudard, Jayet e Paul) pubblica un comunicato: richiamo, multe e squalifiche per i corridori indisciplinati. Il corridore 68 ha buttato via la borraccia? Richiamo severo, e — se l'irregolarità si ripete — il corridore 68 avrà una grossa multa. Il corridore 107 si è aggrappato a una automobile? 500 franchi di multa. Il corridore 51 è giunto tardi alla partenza? Anche per lui c'è la multa. E' la legge del «Tour», e non ammette infrazioni.*

Il corridore deve indossare la maglia che gli fornisce l'organizzazione: Coppi che giudica insufficiente cambiarla ogni due giorni, se n'è fatte fare una mezza dozzina dall'«Unis-Sport» di Parigi: se la Giuria se ne accorge, Fausto avrà una multa. Le maglie del «Tour» sono di lana, anche per le tappe a cronometro.

Il corridore primo in classifica è obbligato a portare la maglia gialla. Nella tappa di Boulogne sur Mer, il camion dei bagagli ha avuto una panne, e Callens ha dovuto raggiungere Rouen con la maglia del Belgio. Credo che sia, questa, la prima volta che capita una cosa simile. I «vecchi» del Giro di Francia erano scandalizzati: il «Tour» senza «maglia gialla», dove s'era mai visto? Certo, l'anima di Desgrange avrà fulminato Goddet. Se, per caso, il leader è un campione nazionale e vuole indossare la maglia che come tale lo qualifica, può farlo a condizione che si metta in testa un berretto giallo.

Il corridore può montare una bicicletta anonima, fornita dalla organizzazione, oppure quella della Casa che l'ha ingaggiato. In questo caso, la Marca ha il diritto di far reclame al suo prodotto. Se, però, il corridore usa la bicicletta dell'organizzazione nessuna pubblicità è ammessa, e dovrà utilizzare il materiale di ricambio — anch'esso anonimo — che gli fornisce l'organizzazione. Ma questo articolo del regolamento è inutile: tutti i corridori del «Tour» sono accasati, e bene!

Stranezze regolamentari

Se il corridore corre con una bicicletta di Marca, all'atto dell'iscrizione alla «Grande Boucle» deve dichiarare il nome della bicicletta, delle gomme e degli accessori. In nessun caso, potrà poi cambiare di Marca durante la corsa.

Il corridore può ricevere aiuto medico e nutrimento solo dall'organizzazione: salvo — ben s'intende — casi particolari. E solo dal direttore di corsa e dal direttore tecnico può accettare consigli. Eccezionalmente, è ammesso, tra tutti i corridori del «Tour», lo scambio delle vivande, dell'acqua, del berretto, degli occhiali, ecc. Il cambio delle gomme, delle ruote e della bicicletta, è ammesso solo fra i corridori della stessa équipe. Bisogna però dire che lo scambio delle cibarie e delle bevande fra i corridori che non appartengono alla stessa squadra deve essere solo occasionale. Il corridore X non può chiedere (cioè, pagare) il corridore Y, che non appartiene alla sua squadra, perchè gli faccia il domestico.

Il corridore deve rispettare anche il regolamento della Federazione di Francia che vieta, fra l'altro, di star nella scia di automobili, motociclette e biciclette di persone estranee alla corsa. Le contravvenzioni sono punite con una penalizzazione in minuti o, addirittura, con la retrocessione all'ultimo posto della classifica.

Da terzi, il corridore può avere vivande e bevande. Ma questi terzi debbono essere persone che si trovano per strada, a caso.

Bar saccheggiati

Nessun rifornimento può essere dato al corridore da automobili in corsa. Se, poi, la bicicletta subisce un guasto, il corridore ha il diritto di farsela riparare, come ha il diritto, in caso di rottura, di prendere la bicicletta di un turista qualsiasi. Il turista consenziente naturalmente!

Il corridore può rifornirsi di cibo solo nei posti stabiliti dalla organizzazione e con le vivande preparate dall'organizzazione. Direte: «E se al corridore non piacciono i sandwich al formaggio?». S'arrangia. Ma il rifornimento del «Tour» è buono: panini al burro, sandwich al prosciutto e al formaggio, pollo, zucchero, marmellata, dolce, frutta, caffè, spremuta d'arancio. Al rifornimento di Blangy-sur-Bresle, nella tappa Boulogne sur Mer-Rouen, Rossello — che stava male con lo stomaco — ha ceduto a me la sua sacchetta. Un grosso regalo mi ha fatto, perchè — da quando sono in Francia — non avevo mai mangiato così bene.

Se il corridore non si rifornisce nel posto stabilito dall'organizzazione perde il diritto alla sacchetta; e nemmeno l'automobile della sua squadra può, poi, dargliela per strada. Il corridore può, allora, comperare tutto ciò che vuole a condizione che paghi. Sapete perchè la legge del «Tour» ordina di pagare ciò che si compra nelle botteghe e nei bars? Perchè, l'organizzazione si vede arrivare conti da pagare salati: birra, acqua minerale, frutta, che i corridori hanno portato via — è la parola — nei bars e nelle botteghe dei piccoli paesi sulla strada del «Tour». Il corridore ha la scusa buona: «Non avevo soldi», dice.

Nelle città di tappa, il corridore deve ricevere l'alloggio e il nutrimento da parte dell'organizzazione, deve sottoporsi alla disciplina del regolamento e deve dormire, con gli altri, negli alberghi fissati.

Vietata la «spinta»

C'è un «neretto», nel regolamento del «Tour». Dice: «La poussette (la spinta) è vietata fra i corridori e da parte della gente». E qui la legge è molto rigida: tutte le spinte sono punite.

I parenti del corridore — di qualsiasi grado — e le persone che col corridore hanno rapporti commerciali e di amicizia, non possono seguire la corsa. Se lo fanno, il corridore sarà punito. Ricordate la buffa storia del «Tour» 1948, quando Roger Lapebie, in veste di giornalista, seguiva la corsa? L'hanno mandato a casa, Roger: gli hanno detto: «O tu o tuo fratello Guy». C'era poco da scegliere.

Il regolamento del «Tour» raccomanda prudenza ai corridori: la organizzazione non risponde degli incidenti che capitano ai corridore, che in corsa deve essere corretto, non deve dire parolacce e — possibilmente — non deve far la pipì dalla bicicletta dove c'è gente.

ATTILIO CAMORIANO

GIRO DI FRANCIA - Ecco qui i due «grandi», Bartali e Coppi, prima della partenza d'una tappa. Sembrano i due migliori amici del mondo...

LE PRIME A ROMA

"Il Ciclope,, di Euripide

Il «Ciclope» è la storia della più celebre delle avventure accadute ad Ulisse quando, gettato dalla tempesta sull'isola del mostro, riesce con la sua astuzia ad accecarlo ed a salvare sè e i compagni scampati. Il «Ciclope», è poi, il capolavoro del genere «dramma satiresco», cioè in parole povere, della commedia di quei tempi, quando ancora non era nato Aristofane.

L'edizione di questa splendida opera ha dato l'Istituto del Dramma Antico (ma perchè tanti Istituti, tanti Presidenti, tante commissioni, nel nostro Teatro?) aveva con l'originale assai meno rapporto che una qualsiasi parodia. A cominciare dalla traduzione, d'imitazione «romagnolesca», di Della Valle, all'interpretazione di A. Ninchi, che era il Ciclope, di Ferrari, che era Ulisse, e degli altri: «King Kong e le scimmie urlatrici» sarebbe stato un titolo assai più indicativo dello spirito che animava tutta l'impresa. Ed eccoci qui ancora, dopo anni che ripetiamo, ogni estate, le stesse cose, a riscrivere la nostra profonda avversione a una tale apocrifa, disonesta divulgazione dei classici. Ma pare che il pubblico cominci finalmente ad accorgersene; il teatro era quasi vuoto, e alla fine insieme agli applausi dei timidi s'è udito qualche fischio. Solo il governo, per questi sconci, continua a pagare, coi soldi nostri.

Vice

La "Lucia,, a Caracalla

Un amore ed un giuramento infranti per colpa di un malvagio intrigo nel quadro di un'antica lotta tra due ostili famiglie, assieme all'assassinio di un marito e l'inevitabile morte dei due infelici ed osteggiati amanti sono sempre ingredienti tali da smuovere quel generosi e convenzionali sentimenti spesso ancora esistenti in ciascuno di noi. Pochi perciò, tra il numeroso pubblico convenuto a Caracalla, hanno potuto trattenersi dal palpitare per la sorte avversa che finisce per travolgere nella demenza la povera Lucia di Lammermoor.

Attenti al puntuale svolgersi delle infiorettature di ogni aria gli spettatori hanno calorosamente applaudito a scena aperta ed alla fine di ogni atto.

Bene Liana Grani nella scena della pazzia, ottimi come sempre Tagliavini e Colella. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabritiis.

Vice

La morte viene da Scotland Yard

Se è buona norma di ogni «giallo» acuire la curiosità degli spettatori accumulando indizi veri e falsi sospetti ad ogni sequenza, facendoci credere insomma, volta a volta, che ogni personaggio può essere il misterioso assassino, questo film dimostra il massimo dispregio per le tradizionali convenzioni del genere, denunciando il colpevole fin dal titolo. E poichè l'interesse del racconto si basa, al contrario, sulla sorpresa finale, lo scopo è per buona parte mancato.

Il vecchio e apparentemente innocuo funzionario di Scotland Yard a riposo, che è il protagonista del film si dimostra però, bisogna riconoscerlo, all'altezza di quella fama che è data da una lunga ed onorata carriera nelle file della polizia, riuscendo ad attuare — a quanto pare — un «delitto perfetto», tema carissimo fra tutti ad ogni ideatore di «gialli». Il male è che il film è tutt'all'opposto di un'equivalente perfezione, e la buona interpretazione di Peter Lorre e le parsimoniose grazie anatomiche di Joan Lorring non valgono ad elevarlo dalla mediocrità.

ed. ma.

30 Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

— Ed io non dimenticherò mai che vi sono debitrice di avermeli conservati. Da allora desideravo vedervi, per ringraziarvi.

Egli alzò leggermente le spalle, come per dispensare dai complimenti.

— Ed è per questo, che stasera siete qui, — aggiunse ella.

— Siete voi che avete chiesto al colonnello d'invitarmi?

— No, l'ho chiesto alla signora Bowie. E l'ho pregata di mettervi vicino a me, a tavola. Ecco dunque l'occasione che cercavo. Tutti discorrono. Ascoltatemi, e non m'interrompete. Conoscete il fiume Momo?

— Sì.

— S'è scoperto che esso è ricco d'oro, immensamente ricco. Ogni concessione si calcola un milione di dollari e più. La divisione in lotti non ha avuto luogo che poco tempo addietro.

— Mi ricordo della gara.

— Ebbene, tutto il fiume è stato diviso, ed anche gli affluenti. Ma, nel momento in cui vi parlo, il lotto numero tre, al disotto di quello della Scoperta, sul fiume principale, si trova ancora senza proprietario. Il fiume è così lontano da Dawson, che il Commissario ha accordato per la registrazione un termine di sessanta giorno dopo la concessione. Tutti i lotti sono stati registrati, eccettuato quello. Era stato segnato da un certo Ciro Johnson, ecco tutto. Ora, Ciro Johnson è scomparso. E' morto, ha disceso o risalito il fiume? Nessuno ne sa niente. Ad ogni modo, fra sei giorni, il termine per la registrazione sarà scaduto. Allora la miniera apparterrà a colui che l'avrà nuovamente delimitata e che arriverà primo a Dawson

— Un milione di dollari! — mormorò Fumo.

— Gilchist, che è il concessionario del lotto immediatamente al di sotto, ha ricavato seicento dollari da un solo campione di ghiaia, prelevata molto al disopra del letto roccioso. Egli ha forato un solo pozzo. E il lotto dall'altra parte è ancora più ricco; lo so.

— Ma come mai nessun altro lo sa? — chiese Fumo, scettico.

— Si comincia a sapere. La cosa è stata tenuta segreta abbastanza a lungo, e in questo momento si sta subdorando. Dunque, quello che dovete fare, si è di eclissarvi discretamente appena è possibile, dopo finito di mangiare. Io ho accomodato le cose. Verrà un Indiano con un messaggio per voi. Voi lo leggerete, farete mostra d'esserne molto impressionato, vi scuserete, e filerete via.

— Ma... ma non riesco a capir bene.

— Ingenuo! diss'ella a bassa voce. — Quello che bisogna fare fin da stanotte, è di procurarsi delle slitte e dei cani. Ne conosco due attacchi. C'è quello di Hanson, sette grossi cani della baia di Hudson, che egli calcola quattrocento dollari l'uno. E' un bel prezzo oggi, ma non è niente in confronto a domani. D'altra parte Sitka Charley possiede otto «malemules» di cui chiede tremilacinquecento dollari. Domani riderà se gliene offriranno cinquemila. Inoltre, voi avete la vostra muta. E bisogna comprarne parecchie altre. Ecco il vostro compito per stasera. Prendete tutto quanto c'è di meglio. I cani contribuiranno a vincere questa corsa, quanto gli uomini. Ci sono centodieci miglia da percorrere, e bisogna dare il cambio più spesso possibile.

— Oh! lo vedo. Voi desiderate che io prenda parte alla corsa! — disse Fumo.

— Se vi mancasse del danaro per comprare i cani, io...

Ella esitò, e Fumo riprese la parola prima di lei.

— Ho quanto mi occorre per comprare i cani. Ma non temete... che questo sia semplicemente... un giuoco d'azzardo?

— Dopo le vostre imprese alla «roulette» — ribattè ella — non tempo che questa considerazione vi sgomenti. E' certamente un affare di sport, se così volete dire: una corsa per un milione di dollari, in gara con alcuni fra i conduttori e i viaggiatori più esperti del paese. Essi non sono ancora scesi in campo, ma domani a quest'ora ci saranno, e i cani costeranno una ricchezza incalcolabile. Il grande Olaf si trova in questa città: è tornato da Circle-City il mese scorso. E' uno dei nostri più abili allevatori di cani, e se c'entra lui, sarà il vostro più pericoloso rivale. Arizona Bill è un altro, un professionista, che da anni trasporta la posta. Se partecipa alla corsa, l'interesse pubblico si concentrerà su lui e sul grande Olaf.

— E voi volete che io intervenga come un cavallo fuori classe?

— Perfettamente. Questa combinazione ha i suoi vantaggi. Nessuno supporrà che voi abbiate la minima probabilità di successo. Dopo tutto, sapete, siete ancora considerato come un chéchaquo. Non è ancora un anno che siete in questo paese. Nessuno farà attenzione a voi, prima che arriviate alla tappa finale in testa al plotone.

— Dunque il cavallo fuori classe dovrà mostrarsi in ottima forma alla tappa finale?

Ella fece un segno affermativo e continuò con vivacità:

— Ricordatevi che io non mi perdonerò mai il tiro che v'ho giuocato al fiume della Squaw, a meno che non otteniate questa concessione del Mono. E se un uomo al mondo può guadagnare questa corsa contro i veterani, siete voi.

Ella aveva detto questo con tanto ardore, che Fumo si sentì scaldare il cuore e spronare la volontà. Le lanciò un rapido sguardo d'involontaria interrogazione; e, nel momento in cui incontrò i suoi occhi prima che essa li abbassasse, credette di leggervi qualcosa di più interessante ancora di questa storia di concessione.

— Farò la corsa — disse. — Vincerò la partita.

La luce gioconda degli occhi di lei, gli parve una ricompensa più invidiabile di tutto l'oro della miniera. La mano ch'essa teneva sul ginocchio ebbe un leggero movimento. Sotto la tovaglia, anch'egli avanzò la sua, e una stretta di dita femminili ma energiche, fece scorrere nelle sue vene un'altra ondata di calore.

Che cosa dirà Bassotto? Tale fu il pensiero che gli balenò in mente, nel momento in cui ritirava la mano. Guardò quasi con gelosia Von Schroeder e Jones, chiedendosi se costoro non avevano indovinato tutta l'attrattiva e il fascino di quella donna seduta vicino a lui.

Svegliato dal suono della sua voce, si accorse che ella gli parlava da qualche momento.

— Così, vedete, Arizona Bill è un Indiano bianco — essa diceva e il grosso Olaf è... un cacciatore d'orsi, un re delle nevi, un selvaggio potente. Può camminare più svelto e più a lungo di un Indiano, e non ha mai conosciuto altra vita che quella del "Wild" e del gelo.

— Di chi parlate? — chiese il capitano Consadine, all'altro lato della tavola.

— Del grande Olaf — rispose ella. — Dicevo al signor Bellew che intrepido viaggiatore è quell'uomo.

— Avete ragione — disse il capitano. — Olaf è il più grande viaggiatore dello Yukon. Scommetterei per lui contro il diavolo in persona, quando si tratta di viaggiare attraverso le nevi ed i ghiacci. Fu lui che portò i dispacc del Governo nel 1895, dopo che due corrieri erano rimasti gelati sul Chilcoot ed un terzo annegato nelle acque del Thirty-Mile.

(continua)

Ella aveva detto questo con tanto ardore che Fumo si sentì scaldare il cuore e spronare la volontà